

Gabriel Bertinetto

La parola del papa si aggiunge al coro di voci levatesi da tutta Italia e da altre parti del mondo, compreso l'Iraq, compresi molti paesi arabi, per chiedere il rilascio di Giuliana Sgrena. Convalescente, Wojtyla non ha potuto pronunciare di persona il suo «accorato appello» ai rapitori «per la liberazione della giornalista italiana e di tutti i sequestrati in Iraq». Dopo essersi affacciato alla finestra su piazza San Pietro per salutare e benedire la folla dei fedeli, Giovanni Paolo secondo ha lasciato che altri leggessero il messaggio.

Il papa aveva già rivolto appelli in favore di Salvatore Stefo, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, il 29 aprile scorso, chiedendone il rilascio «in nome dell'unico Dio, che tutti ci giudicherà». Poi, l'8 settembre, per le «due Simone», Torretta e Pari. E ancora, il 2 ottobre, a favore di tutti gli ostaggi prigionieri in Iraq (con un indiretto riferimento ai giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot), quando affermò che «nessuna rivendicazione può sfociare in un mercato sulle vite umane, e il cammino della violenza è una strada senza uscita». E poi, l'ultima volta, meno di un mese fa, con l'appello per l'arcivescovo siro-cattolico di Mosul, monsignor Basile Georges Casmoussa, rapito il 17 gennaio e rilasciato il giorno dopo.

L'appello di Giovanni Paolo secondo è stato accolto con commozione dai familiari di Giuliana Sgrena. «Grazie -ha detto il padre Franco Sgrena-, tante grazie di tutto cuore. Non ho parole per ringraziare il Santo Padre per l'appello che ha fatto in favore di Giuliana. Spero la sua sia una voce decisiva nella liberazione di mia figlia. Spero proprio che Giuliana torni a casa. Anche se so che la sua liberazione potrebbe non arrivare in tempi rapidi».

Franco Sgrena è stato avvicinato dai giornalisti mentre partecipava alle celebrazioni per il sessantunesimo anniversario della battaglia di Megolo, in Val d'Ossola, dove 12 combattenti per la libertà furono uccisi dai nazifascisti. «C'

Luciano Violante: «Nelle mani dei rapitori c'è una donna di pace che raccontava la verità»

”

IRAQ rapita un'italiana

Convalescente, Wojtyla si è affacciato alla finestra su Piazza San Pietro per salutare e benedire i fedeli. Letto il suo messaggio per il rilascio di tutti gli ostaggi

Commosi i familiari della giornalista «Speriamo che la sua voce sia decisiva per la liberazione di nostra figlia Ma sappiamo che i tempi non saranno rapidi»

Appello del Papa: «Liberate Giuliana»

Il padre della reporter rapita ringrazia Wojtyla. Fini: lavoriamo per il rilascio, nessuna trattativa con i criminali



Giovanni Paolo II durante l'Angelus di ieri a Piazza San Pietro

agguato

Interprete dei soldati italiani ucciso a Nassiriya insieme a suo figlio

NASSIRIYA Un interprete iracheno che lavorava per i militari italiani in Iraq è stato ucciso ieri a Nassiriya in un agguato tesogli da sconosciuti. Assieme al traduttore è stato assassinato il figlio, di una ventina di anni.

Secondo le prime informazioni, l'interprete e il figlio stavano percorrendo

una via della città a bordo della loro automobile, quando sono stati costretti a fermarsi ed a scendere. Una volta a terra, gli aggressori li hanno uccisi a colpi di arma da fuoco.

Al comando italiano affermano di non sapere nulla né sui responsabili del duplice omicidio, né sul movente. Non

ci sono elementi, allo stato, spiegano le autorità militari, per stabilire se il delitto sia una vendetta ricollegibile all'attività svolta dall'interprete in favore delle forze della Coalizione, oppure se sia dovuto a altre cause.

La sera di sabato (ma lo si è appreso solo ieri) c'è stato uno scontro a fuoco all'interno della stazione di polizia di Nassiriya. Nella sparatoria quattro agenti sono rimasti feriti. La notizia è stata confermata dal comando del contingente italiano, dove si sottolinea che le indagini sull'episodio vengono svolte dalle forze di sicurezza locali.

Non è chiaro se si sia trattato di un

attacco vero e proprio al posto di polizia, oppure di un fatto diverso. Non si sa neppure chi fossero gli assalitori e se tra loro ci siano stati dei feriti.

I militari italiani non sono stati coinvolti. Quando sono arrivati sul posto la sparatoria era finita e i poliziotti feriti erano già stati trasportati in ospedale. Intanto hanno lasciato Nassiriya anche gli ultimi soldati del contingente portoghese. Lisbona aveva mandato in Iraq cinquecento-settanta militari, fra i quali venti donne. Il contingente portoghese aveva con sé ottanta veicoli. I soldati erano inquadrati nel reggimento Multinational Specialized Unit (Mstu), sotto la guida dei carabinieri italiani.

era veramente tante gente qui a Megolo -ha detto il padre di Giuliana, ex-partigiano- e tutti hanno voluto esternare la loro solidarietà alla mia famiglia». Alla manifestazione è intervenuto anche il capogruppo dei Democratici di sinistra alla Camera, Luciano Violante, che ha commentato la drammatica vicenda del sequestro con queste parole: «Siamo vicino alla famiglia Sgrena in questo difficile momento che vede nella mani dei rapitori Giuliana, una donna di pace, una donna capace di raccontare la verità su quanto accadeva».

«La pace -ha aggiunto Violante- non è distante dalla libertà. Mentre la guerra è spesso congiunta alla menzogna».

Sul fronte delle indagini, nessuno novità. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha parlato del sequestro in un'intervista pubblicata dal Sunday Times: «L'Italia non tratta con i criminali -ha detto rispondendo alla domanda se il governo sia disposto a pagare un riscatto per il rilascio della Sgrena-. L'Italia sta lavorando per il suo rilascio». Fini ha corretto le affermazioni di Berlusconi, qualche giorno fa, secondo cui sarebbero stati avviati «negoziati» per il rilascio dell'inviata: «Quello che Berlusconi voleva dire è che, piuttosto che negoziati, sono cominciate iniziative, sforzi politici, diplomatici e di intelligence per ottenere la sua liberazione». «A Baghdad -scriveva ieri il Sunday Times- Sabak Kadum, portavoce del ministero degli Interni, si è detto certo che i rapitori vogliono del denaro, e ottimista sul rilascio». Lo stesso giornale ricordava che, quando in settembre vennero liberate Simona Pari e Simona Torretta, il governo italiano smentì il pagamento di un riscatto. Ma una fonte dell'intelligence parlò di un versamento di cinque milioni di dollari, provocando il timore che questo avrebbe incoraggiato i rapitori a sequestrare ancora cittadini italiani. Fini ha aggiunto di non sapere chi siano i rapitori della Sgrena e ha rifiutato di confermare le notizie secondo cui l'intelligence occidentale conoscerebbe il luogo in cui viene tenuta la giornalista e gli americani sarebbero disponibili a un blitz, ipotesi respinta dal governo italiano.

Il ministro degli Esteri italiano: «Sono iniziati sforzi politici, diplomatici e di intelligence per il rilascio»

”

Annan: «Per ora impossibile mandare caschi blu in Iraq»

Il segretario generale delle Nazioni Unite: l'Onu fu contro la guerra per questo ora può avere un ruolo più grande nella ricostruzione

L'Onu può fare di più in Iraq, dice Kofi Annan. Può aiutare la ricostruzione economica, la creazione di un nuovo sistema giudiziario, lo sviluppo di istituzioni democratiche. Ma al momento incontrerebbe forti difficoltà nel garantire la sicurezza al paese.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha affrontato l'argomento intervenendo alla Conferenza sulla sicurezza a Monaco. Kofi Annan ha affermato che molti paesi sarebbero disponibili a prendere parte ad una missione di sicurezza in Iraq sotto l'ombrello dell'Onu. Ma in questa fase le Nazioni Unite hanno il problema contrario, cioè necessitano esse stesse di protezione per il loro non numeroso staff operante in quel paese.

«Al momento -ha detto Kofi Annan- vi è una presenza molto forte (di truppe della coalizione a guida americana). Se fosse seguita da una forza debole e mal equipaggiata, ciò comporterebbe dei problemi. Naturalmente se nella sua saggezza il Consiglio di sicurezza scegliesse quella strada (di sostituire cioè le forze occupanti con un contingente di caschi blu), dovremmo prenderla in considerazione».

In un'intervista alla televisione britannica Bbc, il segretario dell'Onu ha ribadito lo stesso concetto, sostenendo di «non immaginare al momento caschi blu dell'Onu al posto di truppe americane e britanniche. Tuttavia, circostanze permet-



Due bambini osservano il corpo senza vita di un insorto per le vie di Mosul

tendo, l'Onu può fare di più e vogliamo adempire pienamente al nostro mandato».

Più diffusamente il tema dell'impegno Onu in Iraq era stato affrontato da Kofi Annan in un artico-

lo pubblicato sabato dal quotidiano statunitense Washington Post. Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, che evidentemente non ha letto l'articolo (o peggio ancora, ne ha travisato completamente il conte-

nuto), ne ha tratto ieri infondate ragioni per lanciarsi in uno dei suoi consueti attacchi all'opposizione italiana. Come se quel testo contenesse la confutazione delle posizioni del centrosinistra sull'Iraq.

Al contrario Kofi Annan mette in rilievo sul Washington Post la maggiore «credibilità» che l'Onu ha in Iraq rispetto agli eserciti che hanno scatenato la guerra. Il segretario dell'Onu cita «le ferite lasciate dalle

passate divergenze» in seno alla comunità internazionale sull'attacco all'Iraq, per rilevare come proprio quelle ferite ora «possano essere trasformate in opportunità».

E spiega il motivo: «Precisamente perché le Nazioni Unite non furono d'accordo su alcune delle precedenti iniziative in Iraq (cioè il conflitto), «esse hanno ora una credibilità di cui c'è grande bisogno ed un accesso presso gruppi iracheni (evi-

dente il riferimento ai sunniti) che devono accettare di unirsi al nuovo processo politico, se si vuole che la pace prevalga. È il momento di utilizzare quel capitale». In altre parole, dell'Onu che non voleva la guerra, gli iracheni, anche quelli più ostili rispetto alla presenza straniera, possono fidarsi. Degli americani, no.

«È importante che la transizione abbia successo -scrive Kofi An-

la transizione

Cariche e Costituzione le prossime tappe

BAGHDAD Dopo l'annuncio dei risultati ufficiali delle elezioni irachene da parte della Commissione elettorale, ecco le principali tappe della transizione in Iraq.

Febbraio. La Commissione elettorale, dopo aver certificato la validità dei risultati elettorali, verso il 20 di febbraio dovrebbe ripartire tra le varie forze in campo i 275 seggi della nuova Assemblea nazionale.

Marzo. Con una maggioranza di due terzi (184 voti) l'Assemblea nomina il Consiglio presidenziale (presidente e due vice-presidenti) che all'unanimità entro due settimane deve designare un premier incaricato. Questi a sua volta avrà quattro

settimane di tempo per dar vita al nuovo governo e ottenere il voto di fiducia dell'Assemblea. In questo caso basterà una maggioranza semplice (138 voti).

Aprile. La nuova amministrazione dovrebbe insediarsi, subentrando all'attuale governo ad interim presieduto dal premier Iyad Allawi.

Agosto. Entro il 15 di questo mese dovrebbe essere pronta la bozza della nuova costituzione. Se non lo fosse, è possibile che all'Assemblea vengano concessi altri sei mesi di tempo.

Ottobre. Entro il 15 il testo deve essere sottoposto a referendum popolare.

Dicembre. In caso di approvazione della carta costituzionale, entro il 15 di questo mese gli iracheni dovranno tornare alle urne per eleggere un nuovo parlamento. Entro la fine del mese sarà insediato un nuovo governo.

Se il referendum costituzionale avrà esito negativo l'Assemblea nazionale sarà sciolta. Entro il 15 ne sarà eletta una nuova e l'intero processo ricomincerà da capo.

nan-. Sono deciso ad assicurare che le Nazioni Unite svolgano tutta la loro parte nell'aiutare gli iracheni a raggiungere quell'obiettivo. Ma è anche importante che la comunità internazionale, che si è aspramente divisa sull'Iraq, riconosca ora che tutti possono condividere un'agenda comune: muovere l'Iraq dal punto di partenza (le elezioni svoltesi con successo) verso un futuro pacifico, prospero e democratico. L'appello è rivolto a tutti, gli anglo-americani e coloro che come il governo italiano gli andarono dietro a ruota nella sciagurata avventura militare, e i paesi che fermamente e purtroppo inutilmente si opposero, compresa la grande maggioranza degli europei. Non c'è affatto quella critica al partito internazionale della pace che Bondi finge di trovarvi.

La conferenza di Monaco, definita la «Davos della sicurezza», si è conclusa ieri con rinnovati appelli a riformare la partnership transatlantica e il sistema di sicurezza collettiva, e con la richiesta del segretario generale dell'Onu Kofi Annan a Usa e Europa a dar prova di maggior impegno a favore di iniziative di pace nel mondo. America e Europa sono stati esortati dal segretario delle Nazioni Unite a «creare i presupposti per una pace e una sicurezza collettiva di lunga durata nel mondo intero». Kofi Annan ha anche messo in guardia da nuovi rischi di proliferazione nucleare.

ga.b.